

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

[L. Allacci: Drammaturgia.
sp. 419.]

[Mutmassl. Verf.: Niccolò Bere-
gani.]

[komp.: Gio. Legrenzi.]



WARBURG



18 0226048 0

DBH 1450
GIUSTINO

21/3/69
MELODRAMA

Da rappresentarsi nel Teatro
Nuovo di Piazza l'Anno 1697.

CONSACRATO

All' Eccellenza Illustriss. della Sig.

L A V R A

FOSCARI VIDMAN

Capitania

Et All' Illustrissime

D A M E
DI VICENZA.



1697
IN VICENZA, MDCLXXXVII.

Per Tomaso Lauczari.
con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMA ECCELLENZA

ILLVSTRISSIME SIGNORE.

Non douueo meglio appoggiare il
GIVSTINO, che alla gran-
dezza di V.E. e delle Sig. V.V.
Illustriss. mentre col possesso
d'incomparabili fregi può seruire ciascu-
na di voi d'esempio all' Idee più gloriose
della Fortuna. Ha voluto questo Principe
assicurarsi della vostra assistenza, con cer-
tezza che nelle vostre braccia schermirà i
fulmini più peruersi del Destino. Riguar-
darete in esso vn marauiglioso sbalzo della
sorte, ma tanto più illustre quanto che
superò le debolezze de suoi principij rin-
uenendo con non ordinario prodigio tra
gli aratri, e le zappe, lo Scettro, e la
Corona del maggior Impero del Mondo.
Tutti conoscono, che nell'animo vostro la
Maestà di questo Principe niente vi per-
de,



de, anzi che le condizioni d' vn Principe nella vostra animata virtù accrescete di qualità. Ciò m'ha fatto desiderar sopra-
modo, che questo Dramatico componi-
mento abbia ricouero presso di voi, ne mi
resta, che umilmente supplicarui a rice-
uerlo, & a proteggerlo. Vno più che cer-
to del vostro gradimento, essendo parte
connaturale dell' anime grandi il non
sdegnare anche i più dozzinali tributi.
Qui non è propria congiuntura di anno-
nerare le conspicue qualità si di V. E. come
delle Sig. VV. Illustriss., mentre mi rin-
facciarebbe il vostro merito stesso, che in
poche righe volessi restringere vn' Oceano,
& in vna breue nicchia collocare vn gran
simolacro. Si degnino dunque di accetta-
re questo pouero omaggio, che diuerrà per
me vn tesoro, quando sarà da voi accolto
con magnanimo cuore, e qui con pro-
fondo inchinò mi protesto.

Di V. E. e delle Sig. VV. Illustriss.

Vicenzali Genaro 1697.

Humiliss. Deuotiss. offeq. Ser.
Pietro Botelli.



ARGOMENTO.

E Stinto l'Imperatore
Zenone fù dall'Im-
peratrice ARIAN-
Na Vedoua desti-
nato alle sue nozze Anasta-
sio, & innalzato al Trono
de CESARI. A tal nuoua
ribellatosi Vitaliano, sol-
leuata l'Asia minore, e rotti
i Romani eserciti, s'approf-
simò Trionfante à Costanti-
nopoli.

Volle il Cielo, che il tra-
ballante impero per la des-
tra d'vn Bifolco ritrouasse
la

la sicurezza ; poichè GIV-
STINO, lasciato l'aratro ,
colse ne campi di Marte
palme s'illustri, che meritò
d'esser coronato d'Augusto
alloro nel Soglio . Sopra
questa celebre Historia si è
formata la Protesi, l'Epitesi,
e la Catastrofe del MELO-
DRAMA presente , che
trà Sceniche peripezie vie-
ne intitolato il GIVSTI-
NO.



LO



LO STAMPATORE

à chi legge.

IL Compositore del presente ME-
LODRAMA hà scritto per
Genj Nobili abborrendo far
comparire le Muse, che sono
Vergini mascherate da Taidi,
e da Frini soua i Teatri, contro il
Decoro dounto ad una Atione inuen-
tata da Saggi, per freno de Vitiq, e
per eccitamento alla Virtù. Viui fe-
lice.



A 4

IN-

INTERLOCVTORI.

ANASTASIO Imperatore Sposo d' ARIANNA.
 ARIANNA Imperatrice sposa d' ANASTASIO.
 GIVSTINO Bifolco poscia coronato Imperatore.
 EVFEMIA Suora dell' Imperatore ANASTASIO Amante di GIVSTINO.
 VITALIANO Tiranno dell' Asia minore Amante d'ARIANNA.
 ANDRONICO Fratello di VITALIANO Amante d'EVFEMIA.
 AMANTIO Generale dell' Imperatore ANASTASIO, e suo Confidente.
 BRILLO Seruo d'EVFEMIA.
 VN CAPITANO DI VITALIANO.
 OMBRA di VITALIANO SENIORE.

PERSONAGGI IN MACHINA.

VENERE.
 HIMENEO.
 FORTVNA.
 ALLEGREZZA.

SCE.

Nomi de Virtuosi, che recitano.

Siggnor PIETRO CESTI di Venezia.
 Sig. GIOVANNA' ATTI GABRIELI Virtuosa del Sereniss. di Mantoa.
 Sig. FAVSTINO MARCHESI di Bergamo.
 Sig. ELISABETTA TERZI Virtuosa del Serenissimo di Mantoa.
 Sig. GIO. BATTISTA SACCHI del Serenissimo di Modona.
 Sig. GIO. ANTONIO ARCHI di Rimini.
 Sig. GIROLAMO CERCHI del Sereniss. di Mantoa.
 Sig. IODOVICO RICCI di Modona.

Sig. GIACOMO MAZZONI Organista della Morte di Ferrara direttore della Musica.

A 5

SCE.

S C E N E

DELL'ATTO PRIMO.

PIAZZA Imperiale con Machine per l'incoronatione dell'Imperatore **ANASTASIO** con **ARIANNA**.

CAMPAGNA con Viti, & Alberi che si tamura in vn **TESORO**.

TESORO, che poi ritorna **CAMPAGNA**.
SALA negl'Appartamenti d'**EVFEMIA**.

DELL' ATTO SECONDO.

SCOGLI dirupati con Capanna sopra l'mare agitato da Venti.

GIARDINO con fontane.

CAMPO di Guerra.

DELL' ATTO TERZO.

LVOCO disabitato vicino a Costantinopoli.

CORTILE con Torre.

MONTE, che si spezza da vn Fulmine, oue comparisce **VASTA CAVERNA** illuminata da faci sepolcrali con Tomba di Vitaliano Seniore.

SALONE Imperiale.

Ma-

MACHINE, ET APPARENZE.

REGGIA di Venere corteggiata dalle **Gratie**, e dagl'Amori, e da molte Deitadi.

HIMENEO, che vola spargendo Fiori

LVNA che sorge.

IL SOLE che nasce.

ARATRO tirato da **BOVI** che si spezza.

LA FORTVNA sopra la ruota, che gira.

MOSTRO SELVAGGIO che vien sbrannato.

CARRO DELL' ALLEGREZZA che guida il Ballo.

MARE TEMPESTOSO con Armata Nauale che scorre naufragio.

NAVE REALE che combattuta dall'onde si rompe ad vno Scoglio.

DRAGONE MARINO ch' esce dal Mare, e combatte.

TORRE dalla fommità della quale precipitano due prigionieri.

OMBRA ch' esce da vn sepolcro.

At-



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Salone Imperiale con Machine per l'Incoronatione, e Sponsali dell'Imperator Anastasio, & Imperatrice Arianna.

Anastasio, Arianna sul Trono, Choro di Damigelle, e Guardie.
Popolo spettatore.

Ari. O Sol che non mai stanco
Sul l'infiammato carro
I secoli giranti à noi ritorni,
Gran Monarca de gl'Astri, e Rè de giorni,
Spargi di miglior luce il crin, ch'è d'oro:
Splenda per man de l'Alba, oltre l'usato
De' tuoi Corsier la sfauillante chioma;
Hor, che di sacro allor l'augusta fronte
Cinge a' Cesari suoi la noua Roma.

Spir.

PRIMO

Spiriti amanti risvegliateui,
Rallegrateui
Di sì bella Maestà.
Il diadema folgorante,
Che ti cinge il crin volante
Luce vguale à te non hà.

Spiriti amanti

Ana. Da questa mìa, ch'al mio destin dà legge,
Prendo de l'Orbe il freno;
Mà più vale vn sol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.
Non hà cor, chi non t'adora,
E non serue à tua beltà.
Di quel guardo ch'inamora
Febbo al par arder non sà.

Non hà cor &c.

Qui cōparisce la Reggia di Venere corteggiata dalle Gratie; impone Venere ad Himeneo, che scenda à feruir di Pronubo à gl'Augusti sponsali, cantando ciò che segue.
Ven. Brilli l'Sol, rida ogni Stella
Splenda in Cielo il dì beato;
Hor, ch' à Spota così bella
Grand'Heroe t'vnisce il Fato.
Brilli &c.

O de la vaga Vrania alato figlio,
Tù, che di casta fiamma i cori accendi
Pronubo à i gran Sponsali
Scendi Himeneo, deh scendi.
Con catene di Rose, e di Gigli
Colti in seno à l'Indica Aurora.
Lega l'alme, e l'letto inhora.

Qui Himeneo vola, e sparge l'suolo di Fiori; indi spiegando l'ale sparisce assieme con la Reggia di Venere.

SCE.

14
A T T O
S C E N A II.

*Amantio con Spada alla mano seguito da
Squadre armate. Gl' Antedetti.*

Am. **A** H mio Sourano Augusto, tardi
Gial' Bosphoro è in catena, e se più
Vedrai per man di Vitaliano audace
Bizantio imprigionato; ah non fia vero,
Che mentre langue il vacillante Impero,
Ad Anastasio l' forte,
Fra dolci guerre, ed amorose paci,
Sia campo 'l letto, e sian le trombe i baci.

Arian. scendendo dal Trono.

E douerà de le mie nozze il giorno

Funestarsi col sangue?

Am. Rasserena il bel ciglio.

Il primo dì che mi conduce al soglio.

Illustre far co' mie vittorie io voglio.

Vn tuo guardo

Piùch' il dardo

La vittoria mi può dar.

Se quegli occhi si viuaci

Hor m' apprestano le faci,

Saprò il Mondo fulminar.

Vn tuo guardo &c.

Vuol partire

Ari. trattenendo An. Ferma l' lascia, che teco

Cinta di fiero vsbergo

Io ti segua frà l'armi.

Deh non mi abbandonar

Mio dolce, e caro ben.

Se meco resterai,

Spi-

PRIMO

Spirar lieta vedrai

Quest' alma nel tuo sen.

Deh non mi &c.

Anaf. T' arresta ò cara; ah troppo,

Se de tuoi vaghi lumi

Folgorasse trà l'armi vn guardo arciero,

Quel superbo fellon n' andrebbe altero.

Ti lascio l' alma in pegno

Bella se parte l' piè.

De la mia fiamma in segno

Ti sacro la mia fe.

Ti lascio l' alma in pegno

Bella se parte il piè.

parte

S C E N A III.

Arianna, Amantio,

Ari. **A** Mantio; *Am* Alta Regina.

Prà militari arnesi ascosa ad arte

Voglio nel campo hostil, se mi sei scorta,

Seguir Venerè armata il mio bel Marte.

Am. Entro ad oscura nube

Mal può celarsi 'l Sole; e mals' adatta

A sì tenero seno il duro incarco

De l' vsbergo pesante

Ar. Sembran dolci le pene à vn cor amante.

SCE.

SCENA IV.

Andronico in habito di donzella sotto nome di Flavia. Gl' Antedetti.

And. **B**ella Giuno terrena, il di cui scettro
Da legge al mōdo, hor ch' il mio cor
Bacia le regie piante, (prostrato)
Preserua ò eccelsa *Augusta*
Vna Vergine afflitta, e lagrimante.

Am. Non vide il Sol quà giù più bel scmbiàte.
Ari Sorgi, chi sei? che chiedi?

Am. Flavia son io figlia à Costanzo il grande,
Che lungo tempo di Cilicia il Regno
Per l' Impero sostenne, egli s' oppose
Di Vitaliano a l' armi,
Cadè trafitto il Genitor pugnando;
Io dell' empio Tiranno
Resto preda infelice, arde al mio volto,
Egli prega, io l' abborro,
Tenta l' inganno, vià la forza, io fuggo;
Da vna torre mi lancio, a questa Reggia
Volgo il piè, drizzo i voti,
Ed hor che humil la Maestà Latina
Nel tuo bel volto adoro,
D' vn regio cor l' alta pietade imploro.
Ari. Sarà scudo al tuo honor l' Augusto alloro
O là tosto si scorga à l' alta fuora
Del magnanimo Augusto
Questa nobil Donzella.

And. Se bearmi in quel volto mi lice

Aquila

Aquila à que' i bei lumi io sò felice. (*stella*
Ar. ver. d' A. All' hor, ch' v' scita d' Hespero la
Farà la guardia in Cielo al Sol che dorme,
Teco d' Duce s'ourano,
Del mio sposo guerrier seguirò l'orme.
Cerca pace in mezzo à l' armi,
Marte inuoco, e seguo Amor.
Frà le piaghe, e frà gl' orrori
Vò cercar i miei ristori;
Trà le mortio vò bearmi,
E dar vita à questo cor.
Cercopace &c.

SCENA V.

Andronico solo.

NAstri che raffrenate
L' incomposta licenza al crin vagante,
Vn portento d' Amor trà voi celate.
Andronico son io di Vitaliano
Il Guerriero Germano,
Che d' Eufemia adorando
Le due luci homicide,
Chiudo trà finte spoglie
In sembianza di Iole alma d' Alcide.
Già m' arrisè la sorte, al mio bel Nume
Spargerò voti, e preghi,
Non sempre il Ciel d' Amor fulmini aduna.
Chi coraggio non hà, non hà fortuna.
Belta,
Ch' à lo splendore

Eim.

E imagine del Ciel,
Non ha di smalto il core.
L' Alma non hà digel.
Vna lagrima d' amante
Passa tempred' adamante
Ammollisce ogni crudel.
Beltà, &c.

SCENA VI.

Campagna irrigata dal fiume Ismeno.

Giustino con l' Aratro tirato da Boui.

O Del Cielo ingiusta legge!
Solleuar fouente al Regno
Chi di scettro è reso indegno,
E gettarli 'l mondo al piè;
Poi far nascer tra boschi alma da Rè.

Que pouero d' acque
L' infeconde campagne
Tinge con vnil onda il lieue Ismeno,
Con il vomere adunco io son costretto
A suiscerar de la gran madre il seno.
Deh perche non poss' io, destin crudele!
Hor qual Cadmo nouello, d' qual Giasone
Trar da ruide globe armata messia,
E cangiato in guerrier di vil bifolco,
Mutar per fatal sorte
In vsbergol' aratro, in campo 'l solco?
Mà già Febo à l' Occaso
Sferza l' aurea quadriga; è tempo homai
De miei lassì giuuenchi

To-

Togliere al graue giogo
La callosa ceruice: Ite disciolti.

Discioglie i Boui

Io qui del curuo aratro
Formerò duro letto a miei riposi;
Ecco sorge la notte, e 'l Ciel adombra:
O qual dolce sopore
Mi lega i sensi, e le mie luci ingombra!

siede sopra l' aratro

O ristoro de mortali
Stendi l' ali
Dolce sonno, e vola a mè.
Lascia l' scendi Pasithea,
Ch' a l' amata, evaga Dea
Volgerai ben tosto 'l piè.
O ristoro de mortali
Stendi l' ali,
Dolce sonno, e vola a mè.
s' addormenta.

SCENA VII.

Sorge la Notte con la Luna.

*Giustino addormentato, la Fortuna sopra
la Ruota.*

For. **G**iustin lascia i riposi; (tuna
Mira come al tuo merto or la For-
Regni, e tesori in questo punto aduna.

Què

*Quì si tramuta la Scena in Maestosa Reggia
tutta risplendence d'oro, e di Gemme, di
corone, di Scettri, e Tesori.*

Eccoper te cangiarfi
In Reggia la capanna, in foglio il prato,
Sorgi; lascia'l sopor; seguì'l tuo Fato.

Là Fortuna, ch'errando vò
Dee afferrarsi ad vn'istante;
Altrimente'l crin volante
Incostante
Riuolgerà;

Che solo è felice, chi prender mi sà.

*Quì sparisce la Fortuna insieme con la Scena,
ritornado la campagna, mirandosi spun-
tare il Sole, che nasce.* (uiti)

Giu. destatosi O chiunque tù sia, ch'horam'in
Frà le stragi ti seguo, e questo crine,
Gia mi cingo d'allor: spezzo l'aratro;
Ecco infranto nel solco io vò lasciarlo.

Mà con chi fogno? e doue son? che parlo?

Pur sian vani i fantasmi

Hor più non vuol mia generosa mano

Trattar rustiche marre.

Di fiera trombà ài strepitosi carmi

Vò ne l'agon solo battagliae, & armi.

Michiama nel Campo

Vn genio guerrier.

Oue d'armi il Mondo suona,

Frà le stragi di Bellona

Vò seguir il Dio più fier.

Mi chiama nel Campo

Vn genio guerrier.

SCE-

SCENA VIII.

*Eufemia in habito di Cacciatrice. Brillo,
che fugge. Giustino.*

Bril. O Himè! son semiuuio, vn fiero mostro
fug. Semina'l suol di stragi:

Sate sopra d'vna quercia.

Euf. inseguita da vn huomo seluaggio!

Cieli! Numi! soccorlo!

Giustino riuolgendosi verso d'Eufemia.

Cessi'l vano timor, cessin le grida;

Salua sei tù, nel mio valor confida

si affronta con l'huomo seluaggio.

Mostro horrendo in van ti scoti,

L'ira accendi e'l dente arroti,

Tua fierrezza abatterò.

E sbranato,

Lacerato

Sù l'arena io ti vedrò.

Mostro horrendo in, van ti scoti,

L'ira accendi, e'l dente arroti,

Tua fierrezza abatterò.

sbrana la fiera.

Euf. Cadè la belua estinta.

Bril. scendendo dalla quercia.

Dà l'Erebo profondo

Hoggi è per noi risorto Hercole al mondo.

Euf. prostrata auanti di Giustino.

A te di questi boschi

Ignota Deità, Nume seluaggio

Questo mio cor deuoto

SA

A T T O

Sù l'ara del mio senti sacro in voto.
Giu. Vn'huom son' io vago d'eroiche im-
 Asbrantar l'empia fera (prese;
 De la gloria il desio solo m'accese.
Euf. Quanto ò Brillo egli è vago. (go.
Bril. Non formò'l Ciel trà noi più bella ima-
Euf. Del Cesare Latino
 Io son l' Augusta suora , a l'alta Reggia
 Tu meco volgi'l passo ;
 Là con sorte migliore
 Haurà degna mercede il tuo valore.
Bril. Di seruir di foriere io vò l'honore.
Giu. Verrò Donna sublime, ouc t'aggrada
 Benche de'Re non cura
 Il fauor inconstante,
 Ch'à se stessa è virtù premio bastante.
 Bella, sì bella, intendimi.
 Nel solo mio valor
 Stà tutto il mio tesor ;
 Solo di fama accendimi.
 Bella, sì bella &c.

SCENA IX.

Eufemia.

L Vci mie, che miraste? e quando mai
 Thebe, ò Sparta già vide
 Più adorabil fiera! ò Dio quel volto
 Ouc'l piacer misto al terror lampeggia ;
 Quel non sò che di Barbaro, e di Grande,
 Che spauenta, e inamora il cor m'accese;
 Vni

P R I M O.

25

Vna guancia mi vinse, vn crin mi prese.
 Và a la caccia l'Arciero volante
 Mille cori predando vò .
 E fra i lacci d'vn crin, ch'è vagante
 Ei mi tolse la libertà .
 Và à la caccia l'Arciero volante
 Mille cori predando vò .

SCENA X.

Vitaliano circondato dal suo Esercito.

C Adè'l Fauto Latino, e al nostro ferro
 Cesse il Marte Romano.
 Miei fieri
 Guerrieri
 Al'armi sù sù.
 Di sdegno, e furor
 Armateui il cor ;
 Terror de gl'Imperi
 Sia vostra virtù .
 Miei fieri &c.

SCENA XI.

*Capitano, Arianna in habito guerriero cò
 visiera, Ch. de Soldati, Vitaliano.*

Cap. **S** Ig. t'arrise il Fato, il Greco Augusto,
 Guari no è, ch'al nostro capo inuitto
 Diede

SCENA XIII.

Sala negli Appartamenti d'Eufemia.

*Eufemia, Giustino, Brillo, & Andronico,
che sopraggiungono.*

Euf. **D**El famoso Bizantio ecco la Reggia.
Giu. Tale a puto fra sogni, e fosche larue
trà sè Mole fastosa à la mia mente apparue.

Giust. Và rimirando la Reggia, e in tanto

Euf. canta come segue.
Quanto è vago quel sembiante,
Tanto amante
E questo cor.

Da' bei rai di sue pupille
Vibra al sen fiamme, e fauille
Cieco Dio co' strali d'or.

Quanto è vago &c.

Bril. Questa gentil donzella
De l'inuitto Costanzo vnica prole
Arianna t'inuia.

Euf. O quanto volontier ti stringo al seno
Vergine eccella, e a qual sì stranio lido
Di tua rara virtù non giunse l'grido!

Baciami ò bella bocca
Reggia del Dio bambin;
Mille dardi al cor mi scocca
Da quell'arco di rubin.

And. Baciami ò vago labro

Cuna del Dio d'Amor
Tir de baci dolce fabro
Trà catene auincil cor

Baciami &c.

Bril. Per honorar Signora il tuo ritorno
Di Cauallieri, e Dame

Ecco schiera vezzosa

Dotta a girar il vago piede intorno.

Euf. Venga il leggiadro stuolo;

Verſo di Giustino.

Siedi ò de la mia vita

Forte preferuator, Campion fourano,
Mira i festiui balli.

SCENA XIV.

*L'allegrezza in machina che guida'l Ballo
de Cauallieri, e Dame. Gl' antedetti.*

Si rida, si canti, si balli si si.

Anco le stelle

Senz alcun vel

Col Dio di Delo

Leggiadre, e belle

Danzano in Ciel;

Sacro è a la gioia vn così lieto di.

Si rida, si canti, si balli si si.

*Qui segue vna gran Sinfonia, & vna Dama
inuita Giustino al ballo.*

Giu. Bella ad altri comparti

Letue gratie, e fauori,

Che non son per Giustino danze, & Amori

Io non son nato ò bella.
 Per darmi al Dio d'Amor.
 Marte, o Bellona apprezzo,
 Vnguardo, vn crine, vn vezzo
 Non m'impignona il cor.
 Io non son nato, &c.

*La Dama prende vn'altro Cavaliero per
 mano, e qui si dà principio al Ballo.*

Il fine dell'Atto Primo.



AT



ATTO

SECONDO

SCENA I

*Anastasio seguito da squadre armate
 Eufemia Giustino, Andronico, Brillo, choro
 di Dame, e Cavalieri, e Guardie,
 Amante, che sopraggiunge.*

Anast. Così mentre distrutta (pa
 Erà incedi militari Europa auuà-
 E del Latino Impero
 Traballante è la sede
 Trà vaghe danze hor qui sigira il piede?
 Già di barbara turba
 Fatta è preda Arianna, e di lei priui
 Trarremo in gioco, e in festai di giulii?
 Vadà l'Asia a ferro, e a foco,
 Al balen di nostra spada
 Trà ruine il mondo cada;
Aman. Frena l'impeto audace,
 Sù le rostrate naui al fier Tiranno

B 3

Porta

Porta guerra improvvisa:
 La nell'Egeo spumoso
 Prouerà miglior forte il valor Greco.
 Temer nò puoi se la mia spada è teco.

An. Il tuo consiglio approuo.

Eu. Al piede augusto

S'inchina questo Heroe, ch'in mio foccor-
 Lottando co' le belue (s).

Sbrano i mostri più crudi entro le selue.

Anaf. Sarai mio Cavalier; di fino ysbergo

Tosto s'armi quel forte;

Giù. In tua difesa incontrerò la morte.

Anaf. Sù miei prodi Campion da voi richiedo
 L'viate pronte; itene homai, sciogliete
 Arianna da ceppi, al vostro ferro
 Precorrerà l'mio brando.

Se non miro il Sol eh' adoro

L'alma in seno mi sento languir.

Pur ch'vn guardo mi doni ristoro

Qual Femice entro gli ardori

Mi contento d'incenerir.

Se non miro &c.

parte con i cavalieri, e Dame.

Eu. Tu volgi altroue il passo?

Verbo di Giust. che vuol partire.

Giù. Nel sentier della gloria io dirizzo il piede

Eu. A tè sacro l'mio core, e la mia fede.

Giù. Di beltade, ch'è Circe vezzosa

A gl'incanti non cede il mio cor;

Nè per guancia di giglio, ò di rosa

Porto in seno lo strale d'Amor.

Di Beltade &c.

SCENA II.

Eufemia, Andronico, Brillo.

And. Dimmi come esser può, ch' il sè t'infia-
 Vn' imago sirustica, e negletta? (mi

Euf. Quato più fier si mostra ci più m'alletta.

And. Che dirà Augusto, e Roma,

S'Eufemia il di cui merito il mondo honora

D'vn rozzo, e vil Bisolto

Anco al fumo s'abbaglia?

Euf. Ogni disuaglianza Amore agguaglia.

E vn foco Amore

Ch'il core

Accende.

E vn genio dolce, che l'alme sforza,

E certa forza

Che non s'intende.

E vn foco Amore,

Ch'il core

Accende.

parte

Bril. Quante volte diletta

Più che talamo d'orristica face.

Non è bel quel ch'è bel, mà quel che piace.

SCENA III.

*Androntco.***A** Amor configliami

Che deggio far?

Se non spero alcun ristoro

L'empia ch'adoro

Deggio lasciar;

Amor configliami

Che deggio far?

Sivò seguirla amando

Vò adorarla penando, e se crudele

Repugnerà a miei voti

Rapiro l'infedele.

Non v'è peggio in Amor

Che douer piangere.

Lice ogni froda,

Pur che si goda,

Può vn guardo vn vezzo, vn bacio

Ogn'alma frangere.

Non v'è peggio in Amor,

Che douer piangere.

SCENA IV.

Scogli dirupati con Mare agitato da Venti.
Vedrassi trà l'onde vna grande Armata poscia vna gran Naue, che si rompe allo scoglio restando gettati sopra il Lido.

Anastasio, e Giustino ambi in habito guerriero con dardi alla mano.

Giu. **A** L dispetto del'onde (grida)

Pur calchià queste arene, e in van tu

Il destino, e la sorte;

Vince Fato, e Fortuna vn'alma forte. [ti.

Anaf. Dique de pini Achei naufraghi, e rot-

Il fellon Viriliano andrà festante?

Giust. Confida in questa destra.

Anaf. Quanto inuitto è costui! col suo valore:

Mi risueglia l'ardir. *Giu.* Quinci non lunge:

Mira fumar vn pastorale albergo

Colà affrettiamo il passo.

Anaf. Darà solingo speco.

Forse lieue conforto al cor già lasso.

Quunque il passo giri

Mi segue il Dio d'Amor.

Parli, dorma, e respiri

Sempre lo sento al cor.

Quunque il passo giri

Mi segue il Dio d'Amor.

NA V.

Giustino.

Quanto è l'huom forfennato a che dolersi
 Hor d'amore, hor de gl'Astri?
 Cote della Virtù sono i disastri.
 Io mi rido.

Di Cupido,
 S'il mio sen pensa piagar.
 Frangerò l'arco d'Amore,
 Ch'il mio core
 Nato è solo à trionfar.
 Io mi rido &c.

SCENA VI.

Arianna incatenata, Choro di soldati.

Onde flebili, e inquiete
 Balze orrende, nude arene
 Antri opachi, ombre di Lete,
 Deh narrate le mie pene;
 Rispondete
 Se mai più vedrò il mio Benc.
 Onde flebili &c.

Si sì di fier Tiranno
 Dispietati ministri
 Tra le fauci tremende
 De mostri più fieri

Guidate questa salma
 Haurò cost'nte il core, e inuitta l'anima.
 Pria che tradire Augusto,
 Di mia costanza al Nume
 Relà vittima esangue,
 Godrò sù queste selci
 I trofei di mia fè scriuer col sangue.

*Li Soldati incatenano
 Arianna allo scoglio, e partono.*

SCENA VII.

*Ariana incatenata allo scoglio.
 Giustino, che soprauiene.*

Vedrassi à poco à poco forger dal mare spa-
 uentoso mostro nuotando verso terra.

Già che morir conuiene,
 Si mora sì, si mora.
 Riforgerò cadendo,
 E casta al fin morendo.
 Saprò far bella sì, la morte ancora.
 Già che morir &c.

Qui il mostro si rampa sopra lo scoglio.
Giust. Quai dolorose strida, e quai lamenti
 Frà queste horrende balze
 Mi ferirò l'vdito?
Ari. Per me dunque il Ciel non ha
 Vna stella di pietà?

Echo 1. Vna stilla di pietà: *In tre diverse*

Echo 2. di pietà? *parti della sce-*

Echo 3. pietà? *na che non ha*

Giu. Ch'ascolto queste felci

Coniterate voci

Hor mi chieggon soccorso!

Ma qual horrendo, e spauentoso mostro

Hor con guizzo improvviso esce da l'onde!

Ari. Cavalier tù dammi aita.

Echo 1. Cavalier tù dammi aita.

2. Dammi aita.

3. aita.

Giust. In tua difesa

Ferisce il mostro col dardo.

Esporrò a mille morti hor la mia vita.

Qui principia la battaglia col mostro,

che snoda anprovisamente il collo,

spiegando l'ale.

Giu. In vante stesso vibri,

Non conosco timor, benchè m'assaglia.

Il mostro d'Erimanto,

O il Python di Tessaglia.

Cade il mostro col capo reciso.

Ari. Ecco vn nouello Alcide

Mostro si fier col forte braccio atterra!

O per sottrarmi a inesorabil Parca

Forse vn nouo Perseo discese in terra?

Giu. Lascia, o donna, i singulti, e più sereno

Lampeggi nel tuo volto

Lo splendor sours humano.

Ari. Io respiro Signor per la tua mano.

Ma chi sei tù?

Ari. D'Augusto la consorte

Il tuo brando guerrier tolse a la morte.

Giu. Tù Arianna il cui piede.

Bacia l'Orbe Idolatra! ò quanto degni

Sono d'eccelesi allori i miei trofei!

S'allegri il tuo cor salua tù sei.

Ari. Rio destin più non vò piangere.

Che li strali

Tuoi mortali

Giusto Ciel ben sepp e frangere.

Rio destin &c.

S C E N A VIII.

Anastasio, Gl'antedetti.

Anast. **T**Raueggio, ò pur la mente
Si fabrica fatasmi? E questo il volto

Del bell'Idolo mio!

Ari. Numi, che miro, ò Dio,

Son queste del mio Sposo

L'adorate sembianze!

An. Ari. a 2. Corri, vola trà queste braccia

Ari. Dammi vn guardo a 2. stringimi al sen

Anaf. Dàmmi vn bacio

Caro nodo, che l cor m'allaccia

Frà gl'amplessi io vengo men.

Anast. Ari. a 2. Corri vola trà queste braccia

Ari. Dammi vn guardo a 2 stringimi al sen

Anaf. Dammi vn bacio

Anaf. Ma qual horrendo, e formidabil mostro

Qui col teschio reciso il suolo ingombra?

Giu. Fù trofeo del mio brando.

Anast. Quanto deggio al tuo merito.

verso di Giust.
Ma chi è costui che sù leggiero abete,
Oue il lido s' incurua, e frange l'onda,
Frena il volante lin, l'ancora affonda?

SCENA IX.

*Amantio sbarcando da vna feluca
gl' antedetti.*

Pur cessaste, ò nembi fieri
Messaggeri
Di tempeste:
Già sù 'l Pino quasi absorto
Giungo in porto;
Ne più temo l'onde infeste.
Pur cessaste &c.

Anaf. Amantio è questi al cui valor commisi

Dimie squadre l'Impero
Am. Intraccia di tue vele
Del turbato Nettun le vie trascorsi.

Anaf. Fù decreto del Ciel ch'a questi Lidi
Approdasse 'l tuo legno.

Am. Eccelsa Augusta
Quanto giubila il core
Nel mirarti sottratta.

In questo punto a barbare catene.

Ari. Chi nel Ciclo confida

Proua in mezzo al dolor l'hore serene

Anaf.

Anaf. Ecco tranquillo il mar, entro quel p
Varchiam l'onde spumanti.

Lascia le sponde

Che tardi più

Teti ne l'onde

A tuà beltade pari non fà

Lascia &c.

Ari. Eccomi al cenno Augusto

Da il braccio ad nast, e s' imbarca.

Giust. Soura l'ali de remi

dentro della felluca.

Hor si voli per l'onde.

Per le chiome hò la fortuna,

Sù la rota ha fillo il piè.

Perch'io varchi' il Mar frement.

Più ridente

Si volge a mè;

Nembi in Ciel più non a duna.

Per le chiome hò la Fortuna.

SCENA X.

Vitaliano, Choro di soldati.

TRoppo fosti ò mio core
Precipitoso a l'ire; a cruda morte
Io dannar la mia vita?
Mà che scorgo! che miro!
Ecco trafitto al suol l'horribil mostro
Gran portento de Mari.

Mosso

A T T O

Mosso a pietà di due pupille accese:

Forse colà dal Cielo

Con l'Egida fatal Marte discese.

Ah se viue Arianna, io non dispero

Con diluuij di pianto

Ammollir sua ferezza;

Placan lagrime, e preghi ogni bellezza.

Voglio amar chi m'è rubella.

Al dispetto anco d'Amor.

Perche sò che donna bella.

Non hà sempre fiero il cor.

Voglio amar &c.

SCENA XI

Giardino con Fontane.

*Andronico. Eufemia, e Brillo, che
soprauengono.*

Andr. **A** Vre dolci, e lusinghiere,
Che leggiere

Sù i vanni danzate,

Deh moueteui a pietate;

Fate voi de la mia fe

Al bell'Idolo mio fede per me.

Euf. Dunque, ò bella hai d'amore il sen ferito.

And. Io nel mio cato hor le tue piaghe addito.

And. se. Ah pur troppo il mio core è incenerito.

Euf. Si nemica a quel Nume

Che s'è a Gione tall'hor piaghe fatali?

And. Per me il cieco Babin rotti ha gli strali.

And. se. Sento pur troppo in sen fiamme letali.

SECONDO.

41

Sei pur bella, sei pur cara

Cara, e bella ad ogni amante.

Non hà il Ciel stella sì chiara,

Non hà il tuol gemma sì rara,

Quanto è vago il tuo sembiante.

Sei pur bella &c.

And. Tù celebri il mio volto, e pur vn guardo

Che splende in rozza fronte

L'Anima ti rapì.

Euf. Ah ch'in rustiche spoglie

E vn Ercole il mio Amor, ma in breue go

Tù se' vn Onfale imbellet.

And. E se trà questi arnesi

Hor s'occultasse vn Marte,

L'amerebbe il tuo cor?

Euf. Chisà?

Che per fiera belta

Non m'impagasse Amor.

Sì sì, ch'armata, e forte

M'è cara la Beltà.

Vn tenero sembiante,

Per far quest'alma amante

Equal valor non hà.

Sì sì, ch'armata &c.

Bril. Signora alta Signora *And.* E chericeschis?

Bril. Ohimè stanco dal corso

M'abbàdona il respiro. *Euf.* O Ciel che fiat

Parla tosto *Bril.* Arianna.

Euf. Augusta? *Bril.* Sì trà l'onde

And. Si scagliò *Bril.* No. *Euf.* Fuggi?

Bril. Su picciol legno

Naufrago, e quasi absorto

And. Resto seherzo de venti?

Bril. E giunta in porte.

SC.

SCENA XII.

*Arianna, Gl'antedetti, Choro di
Damselle, e Paggi.*

Dimmi Amor s' alfin beato
Brillerà questo mio cor.
Già snodate,
Già spezzate
Le ritorte
D'empia morte,
Per me il Ciel cangiò tenor.
Dimmi Amor &c.

Euf. Lascia che per la gioia
Baci l'augusta destra.

Ari. Eccella Principessa, io pur ti stringo
Con queste braccia al seno *And.* E come il
A noi salua ti rese? *Ari.* Amica sorte (Cielo
Per le vie del morir diemmi la vita.
Ad altro tempo

Mi riserbo narrar di mieventure
Strane vicende, hora saper vi bastè
Che di Giustin nel brando hoggi aduna
D'Arianna il Destino, e la Fortuna.

Euf. trà sè S'amante, è del mio Sole
L'Alba d'ogni mia speme hoggi s'imbruna.

Ari. Guari non è che Cesare l'inuitto
Le più scielte falangi

Guidò contro il Tiranno,

E'l nouello Campione

S'offerse di portarmi a piè del Trono

Di

Di quel fellon l'altero capo in dono.
Berlaglio à lo sdegno
Fia vn barbaro cor;
Che sempre è vn indegno
Trofeo del rigor
Berlaglio &c.

SCENA XIII.

Eufemia, Andronico.

Euf. **F**laui non hò più core.
Vn sospetto amoroso
Vn pensiero geloso
Sferzà l'anima mia col suo rigore.
Flaui non hò più core.

And. Animo hor ti rifueglia il tépo è questo
trà sè] Di rapir questa cruda, e visar la frode;
Il mentir per goder sempre fù lode.
Ti condurrò nel campo oue'l tuo vago
Dar potrà refugio a le tue faci;
Amor Nume guerrier gioua a gli audaci.

Euf. E come vaua potrà vergineimbelle
Oue ferue Bellona, in mezzo al' armi
Penetrar fra le squadre? *And.* Io per lungo
Sù le Spartane arene [vìo
Di Minerua trattai l'asta guerriera.

Ardisci pur, basta, ch'amor sia teco
Nò vuol tati riguardi vn Dio ch'è cieco.
Euf. Per mirar del mio Sole vaghe forme
Del tuo piede fedel seguro l'orme

Vengo

Vengo lieta, pupille amorose
A bearmi nel vostro splendor.
Se non vado il raggio amato
Di quel volto idolatrato
D'ombre cieche hò sparso il cor.
Vengo lieta &c.

SCENA XIV.

Andronico.

HOr va Andronico la scia
Questi mentiti arnesi.
Sù riuesti l'acciar, getta la gonna;
Sai che non sempre lice
Ad vn guerriero Acchil fingerfi donna.
Del mio Ben giuncie amorose
Di baciarmi io spero sì;
E infiorar di gigli, e rose
L'aureo stral che mi feri.
Del mio Ben &c.

SCENA XV.

Campo di Guerra, con Esercito schierato
Ed alati. Vedrassi in lontananza l'Esercito
di Vitaliano.

*Anastasio, Giustino, Amantio seguiti da
Squadre Romane.*

Mie indomite Falangi eccoci a fronte
Di quel Campo superbo

Che:

SECONDO

45
Che nulla hà in sè di gràde altro che l'no-
A quelle turbe igru de (me
Trema al par de vessilli il cor nel petto.

Sù struggete,

Ferite, pugnate,

Quegl' empì atterrate.

*Qui si vedrà approssimarsi Vitaliano
con suoi Guerrieri.*

A guerra, à battaglia

A l'armi sù sù.

S'incontri, ed assaglia

Quel fiero,

Ch'altero

Osò di porre il Mondo in seruitù;

A guerra &c.

A guerra à battaglia

A l'armi sù sù

2. A l'armi sù sù.

3. A guerra, à battaglia
A l'armi sù sù.

*Segue la battaglia con varj incontri in
forma di ballo restando Vitaliano prigio-
niero di Giustino.*

Fine dell'Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Giustino, Vitaliano con ginocchio à terra,
Spada alla mano, Choro de soldati.
Amantio, che sopraggiunge.*

Giu. **F**rena l'orgoglio altero
Temerario fellon sei prigioniero.
Leuando la spada à Vitaliano.

Vit. Non mi vinse il tuo ferro,
Mitradi quella Cieca
De la cui labil rota
Sempré vario è'l tenore.

Giu. Domò la tua superbia il mio valore.
Amant, che soprauiene.

Che miro d' Ciel ! fia vero,
Ch'ad vn rustico brando
irà sè Tal Vittoria s'asciua?

Giu. Troppo diuota spade

Sian di quest'empio i militari arnesi.
Am. Questo gemmato cinto
Leuando à Vitaliano vn cinto di gemme.
Sara mia preda.

Giu. O là trà lacci auuolto
Scortatè il fiertiranno
D' Augusta al regio piede.

Vit. Io che cinsi il crin d'alloro
Trà catene hor porto il piè;
Già m'assisi in trono d'oro
Hor son reso ombra d'un Rè;
Così va'l humano orgoglio (glio:
Lubrico ha'l fleggio, e ruinoso il to-
Viene condotto altroue.

Giu. Scherza, e ride la sorte inconstante
Col' alia le piante
In giro sen va.
Il tutto s'conuoglie,
Dà scettri, li toglie,
Di Protheo hà l'sembiante,
Fermezza non hà.
Scherza, e ride la sorte inconstante
Col' alia le piante
In giro sen va.

SCENA II.

Anastasio, Amantio, Choro di soldati.

Ana. **G**l'fra monti di stragi homai scòstit
Giace l'empio rubello.

Am. Signor de tuoi trionfi

Esulta questo cor, ma ch vn Bifolco

La vittoria ti viurpi, e Vitaliano

Già trofeo del tuo campo

Si dia ad Augusta, e a Cesare si tolga

Ah, ch' Amantio il tuo fido

Soffrir non può; si, si ben tosto attendi,

Mètre vno abbatti, altro inuolarti il Regno.

(S'egli mi presta se colpito hò il segno.)

Ana. A quest' Icaro audace

Saprò troncar il volo.

Am. Queste figlie del Sol gemme lucenti,

Ch' al superbo tiranno

Formar serto Regale offro al tuo crine.

Anast. prende le gemme.

O Atlante de l'Impero, il don riceuo;

Vanne tosto à la Reggia, e di Giustino

Rintraccia ogni pensiero.

Ahi geloso timor quanto sei fiero!

Am. Tuoi cenni efeguirò.

Naurò di Lince il guardo,

Argo nouel farò.

SC

SCENA III.

Anastasio.

DI che temicor mio?

Disfidar d'Arianna,

Che nutre eccello spirito in Regia gonna?

Tu vaneggi mio cor, ma pur è donna.

Consolami o caro

Bel Nume d'amore;

Geloso sospetto

Già turba nel petto

La pace del core.

Consolami &c.

SCENA IV.

Luoco disabitato vicino à Costantinopoli.

Andronico tentando di sforzar Eufemia,
Eufemia, Brillo.

Andr. **N**On son donna qual credi.

Bril. Ferma indegno Guerrier.

And. Vile indiscreto.

Brillo cade percosso da vn piede.

Bril. Misero me son morto.

sorge da terra, e fugge.

Euf. Lasciami. *And.* In van contendi.

Euf. Scaglia contro l'erudel Nume tonante

Le faette homicide.

And.

And. De le colpe d'Amor Giove si ride.
 Con quel labro, ch'alletta à i baci
 Il mio core consola almen.
 Lascia ò cara, ch'io tempri mie faci
 Trà le neui del morbido sen.

Con quel labro, &c.

Euf. Spargi i tuoi voti al vento.

Parti, fuggi, sit' inuola

Dal mio sguardo, ò traditor.

Speri in van trouar pietà,

Che per te l'alma farà

Sempre armata di rigor.

Parti, fuggi &c.

And. Otterrò a tuo dispetto

Di questo sen la palma.

Euf. S'hai di Tarquinio, hò di Lucretia l'al-

[ma.]

SCENA V.

Giustino, Brillo, Gl'antedetti,

Choro di Soldati.

Br. **A**lto Campion sottraggi
 Dagl'insulti d'un'empio *(opra)*
 La Germana d'Augusto. *Gi.* Eccomi à
 Tosto cadrai fucinato.

Afferrando per un braccio Andronico.

And. Son vinto *Gi.* Io non permetto
 Sul'altar del mio sdegno
 Offerir hostia sì vile: O là traete
 A Bizantio costui.

Br. Contriplicate funi
 Stringete quel superbo;
 Di far, le mie vendette io mirisferbo.
parte col prigioniero Andronico.

SCÈ-

SCENA VI.

Eufemia, Giustino.

Euf. **O** Come a sì grand'huopo
 Tu m'arrechì Signor pietosa aita,
 Difensor del mio honore, e di mia vita.

Gi. E chi è colui, che temerario ardio
 Profanar il tuo sen. *Euf.* Nobil donzella
 Sì finse pria, poscia vesti l'acciaro:

A te nel campo

Di condurmi promise, indi infedele

Tentò la forza il rapitor crudele.

Gi. Bella mia, dunque ver mè
 Si costante è la tua fè?

Euf. Caro farà il mio cor,
 Caro farà il mio sen,
 Caro per te;
 E fin, ch'hà il Sol fulgor;
 Del mio sincero amor
 Godrai la fè.

Caro farà &c.

Gi. trà sè. Ah di sì bel sembante,
 Quando meno credei, diuenni amante.

Bella per te il mio cor,

Bella per te mia fè,

Bella farà.

E fin, ch'hà il foco ardor

Fida sempre in amor

L'alma viurà.

Bella per te &c.

Euf.

SCENA VII.

Cortile con Torre da vn lato.

*Arianna, Brillo, Vitaliano incatenato,
Choro di Dame, e Soldati con spoglie,
& insegne nemiche,*

Aurette vezzose
Lusinghe de fiori,
Venite, scherzate;
E mie voci più amorose,
Miste al grato degl' odori
Al mio Sposo deh portate.
Aurette &c.

Bril. Giustin quel nono Marte,
Per cui Cesare vanta ampi trionfi
Al tuo piede regal depresso, e vinto
Manda 'l fiero i iran trà ceppi auuinto.

Arian. verso di Vita iano.
Pur cadesti superbo, vn punto al fine
Sa partorir per gl' Empi alte rouine.

Vit. Restai pria che de l'armi
Preda de tuoi bei lumi.

Ari. Di Cesare al trionfo
Riserbate 'l fellon, e sia fra tanto
Entro à profonda torre
A la stessa miseria horrido scherno.

Bril.

Bril. S'innabissi tra l'ombre alma d'Inferno.

Vit. Volgi, ò cara, a me lo sguardo;
Scocchi poi la Morte il dardo,
E contento io morirò..
Di tue luci vn solo raggio
Mi fia scorta nel passaggio,
Ch' à gli Elisiò far dourò.
Volgi, ò cara &c.

Vien condotto entro la Torre.

SCENA VIII.

*Anastasio, Arianna, Amantio,
Choro di Soldati.*

Ama. **S** Fauillante di gioia
Rida 'l brio nel tuo volto.

Ari. Pur ricco di trofei, di palme onusto
Ti stringo al seno ò sospirato Augusto.

An. De l'empio Vitalian vinto è l'orgoglio.

Ar. Per opra di Giustino,
Pur al fin mi formò scabello al foglio.

Ana. Molto deggio al suo brando.

Ari. Merta coronar il suo valorौरano.

Am. tra se. Non è degno d'honor ferro villano.

Ana. Queste fulgide gemme
Trofeodel mio valor, spoglie di guerra
A tua beltà consacro.

Arian. prendendo il tinto gemmato.

Ma che fia di Giustin, la di cui destra
Colse fasci di palme à la tua fronte?

An. verso di Am. Tanto hà in pregio costui?

Am. Cotanto l'ama.

An. Vò, che meco egli sieda.

Su'l carro trionfale.
Am. trà se. Perché la sua caduta
 Gli rassembri più graue, e più mortale.
An. Parto de micetrionfi
 A preparar le pompe.
 Bella moro pertè,
 Per te languisce il cor;
 In premio di mia fè
 Non chieggo altra mercè
 Che vn puro ardor;
 Bella moro pertè,
 Per tè languisce il cor.

SCENA IX.

*Giustino, Eufemia, Andronico incatenato,
 Brillo, Choro di Soldati, Arianna.*

Coronate, ò Dei guerrieri,
 Il mio crin di doppio alloro,
 Già depresso à piè del foglio,
 Di più mo stri il fiero orgoglio,
 Ride il Ciel frà lamapi d'oro.
 Coronate &c.

Ar. O quanto ammiro
 Il tuo valor altero;
 Hor che ne tuoi trionfi
 Aggiungi noue glorie al nostro Impero.
Euf. Costui, ch'è frà catene
 Flauia non è, mà vn perfido, e spietato.
 Ch'ardi tentar la mia honestà; Giustino
 Represse'l suo furor. *And.* Merta pietade

La mia fede, il mio Amor, mia verde etade.
Euf. Chi ardi tradir Regia faciulla hor mora.
Ar. Al Monarca del Mondo
 Tal giudicio risseruo,
 Resti in tanto fra lacci, e schiauo, e seruo.
Vien condotto altroue.
Euf. Mio core a l'armi,
 Vendetta io vò.
 Farò scempio
 Di quell'empio,
 Ch'il mio labro profanò.
 Mio core a l'armi,
 Vendetta io vò.

parto

SCENA X.

Giustino, Arianna, Amantio in disparte.

Giust. **T**l lascio eccelsa Augusta,
 Volgo a Cesare il piede.

Ar. Sian queste rare gemme
 Del tuo merto sublime alta mercede.

Am. in dis. D'vna donna regal questa è la fe-
Giust. prendendo il cinto gemmato. (de)

Trà le gemme di questo cinto
 Il mio core legato stà
 Ne dal fulgido laberinto
 Ei più cerca la libertà.
 Trà &c.

Am. trà se. Trà gemmata catena
 Vò che perda il fellon la libertà.

Ari. Anastasio mia vita, à te mi porta

parte

A volo

Ei fù lucida preda ;

Sire à tè lo confacro .

Ana. ricuendo il cinto . Di Cāpion così forte

Compenserò il valor , [ma con la morte .]

Vanne , che meco affiso

Vò , ch' il Mondo t' ammiri

In pompa trionfale .

Am. Sarà il carro a costui barra letale . parte

Gius. Questo brando formidabile

Per te sempre io roterò .

Ed il globo ogn' ora instabile

De la sorte errante , e labile

Al tuo piede inchioderò .

Questo brando &c.

SCENA XIII.

Arianna, Anastasio, Brillo.

Br. Sire, Augusta ver te volge le piante .

An. Ecco l' infida ! O Dei comè hà raccolto

Vn' Inferno nel seno , vn Ciel nel volto !

Ari. Se non ride sereno il tuo ciglio ,

L' alma mia non sà , che penar .

Dimmi , ò càro , qual mesto consiglio

Ti può in duolo la gioia cangiar ?

Se non &c.

An. Soggiace ogn' or di mille cure al pondo

Chi sostiene l' Impero , e regge il Mondo .

Mà del cinto gemmato ,

Perche , ò bella non fregi 'l sen di neve ?

Ari. (Che saprò dir? ogn' ombra

Vò sgombrar del suo cor] mentr' io miraua

Colà nel sen di Teti

Scherzar i muti armenti

Cadè , Sire , il tuo dono in grembo à l' onde .

An. Tù mi deridi . Ari. Io dileggiar Augusto?

Giuro per la tua vita ,

Ch' il futto loràpi . *An. Taci spergiura ,*

Questo è l' cinto , ah infedel tù resti esàgue .

I falli tuoi saprò lauar col sangue .

vaol parir sdegnato .

Arianna lo trattiene .

Ah Cesare ! ah Signor mio Rè ! mio Numè !

Odi le mie discolpe .

s' inginocchia .

An. Tanto ardir impudica !

Leuati homai dal mio regale aspetto

Indegna del mio trono , e del mio letto .

la fa cader a terra . e parte .

Ari. Così crudel mi lasci ?

Così Giudice ingiusto hor mi condannar ?

In così graui affanni ,

In così gran martir , chi mi conforta ?

S' Anastasio mi lascia , ò Dio , son morta :

Mà che fate più meco

S' hò perduto l' Impero ostri reali ?

Ite lungi da me pompe fatali .

Getta lo scettro , e la corona .

Fortuna , e Amor instabili

Fan sospirar mia tè .

Si barbaro rigore ,

Che soffra vn solo core ,

Possibile non è .

Fortuna e Amor &c .

SCENA XIV.

*Giustino, Anastasio, che soprauiene
con Guardie.*

Quai portentosi rimiro? al suolo infrant:
Veggio scettri, e diademi.
Ma qui Augusto? Signore

Và incontro ad Anast. che soprauiene.

Anast. Deponitosto il brando ò traditore.
Giust. deponendo la spada al piede di Anast.

Mio Imperator ecco al Cesareo piede
Il fido acciar! eccoti! 'l petto ignudo:
Io che l'Asia domai

Io ch'il cadente, e vacillante Impero

Più volte assicurai col mio valore

Io fellone, io nemico, io traditore?

Cesare, gran Monarca? e non rispond?

Narrami, in che t'offesi?

Scoprimi almenò il tuo regal sembiante,

Mirami supplicante,

E se mai col pensiero

Offesi l'tuo decoro,

Suenami di tua man contento io moro.

Ana. Al carnefice infame

Destinata è tal'opra. Ite miei fidi

Paghi cò gl'occhi il già commesso errore

Chi fè sua scorta vn troppo cieco Amore.

Giust. E mi fugge, non m'ode il fier Tiranno?

Eufemia Idolo amato

Scopri il volto adorato;

Dona vn breue ristoro a miei martiri

Èa che morendo in quei begl'occhi io spiri.

SCENA XV.

Amantio solo.

DEsir d'Impero
Suegliateci su.
Con animo forte
S'afferrì la sorte
Ne tardisi più.

Desiri &c.

Amantio è quest' il tempo

Ch' à la sublime impresa

Tu volga ardito il cor; La Dea ch'è cieca

Da la girante rota

Precipitò Giustino;

Tolto signor sostegno al Greco Impero

Ageuole mi fia d'augusti allori

Cingermi il crin guerriero,

Ond' vmile m'adori

Con ossequio profondo

Per il Cesare suo Bizanzio, e 'l Mondo.

Rallegrati, ò speranza,

Festeggiami nel sen:

Propizio à miei contenti

De gl'Astri più lucenti

Gia ride il bel seren

Rallegrati &c.

ATTO
SCENA XVI.

Montuosa con tronchi d' Alberi da i lati.

Giustino trà le guardie.

Giu. Sono questi ò Fortuna
I promessi tesori?
Sono questi gl' allori,
Che la tua man a le mie tèpie aduna?
I promessi tesori
Sono questi ò Fortuna?

Mà à chi parli mia lingua, e chi rampogni?
Fur le speranze mie sol ombre, e sogni.

Qui l' elio sicopre ad vn tratto di nubi scoccando lampi, e fulmini da qual resta aperta vna parte del Monte che formerà vn' ampia auerna nel mezzo della quale vedrassi'l sepolcro del Padre di Vitaliano, con molte lampadi sepolcrali d'intorno.

Giu. Mà trà folgori accesi
Sembra, ch' il Mondo auuampi.
Per me combatte il Ciel libero, e sciolto
Mie vendette farò.

Qui leua il ferro ad vn Soldato fuzando le guardie, che difendendosi, lo feriscono liene mente in vn braccio.

Trofeo di questa destra

Foste ò turbe codarde.

Ma sento il piè tremante, e mortal ombra

Già le mie luci ingombra;

Chi mi porge ristoro?

Cado ò Stelle trafitto, io manco, io moro.

E cade suenuto sopra d' vn lasso, per lo spargimento del sangue.

SCENA XVII.

Vitaliano, ch' esce dalla Grotta, Ombra del Padre di Vitaliano, ch' esce dal sepolcro, Giustino suenuto.

Qual fragor bellicoso odo d'intorno?
Mà, che scorgo ò mie luci non è questi
Colui, che là nel campo
Di catene m' auuinse al Cielo irato
L' offe in vittima forse al mio furor.
Sì, sì, vò che dal sonno
Passi tosto a la morte.
Leua da terra la spada di Giustino.
Ma qual ignota forza
Mi rapisce l'ardir, l'ira sospende?
Ombra ch' esce dal sepolcro.

Frena l' acciar; contro l' fraterno sangue
Vibri'l colpo letal, salua vn guerriero,
Che solo ti può dar vita, ed impero.

Ombra sparisce.

Vit. Da l' vna sepolcral quai voci ascolto!
Mio Germano è costui? forse fia quegli
Di cui souuente il Genitor narrommi,
Che su'l veloce Eufrate
Gl' inuolasse vna tigre entro la cuna.
Ma t' egli è di mia stirpe
Lo scoprirò a la Stella,
Che con pallida luce
De Vitaliani illustri
Splende nel lato manco.

lo guarda.

Ah

Ah, ch'egli è desso;
Ma da la piaga verfa
L'Anima fuggitiua:
Hor co' iucchi possenti
Sanedrò la ferita, e già su'l labro
Par che rieda lo spirito. *Giu.* O Ciel, respiro.
E chi sei tu, che del mio mal pietoso
Il già reciso stame
Lacheſi ſforzi a raggruppar su'l fuſo?

Vit. Vitaliano ſon'io.

Tuo nemico già tempo, hor tuo germano.

Giu. Ch'ascolto ò Dei, di così nobil pianta
Io ſon tralcio ſublime?

Vit. Con portento improvſo.

I tuoi natali hor publicommi'l Cielo;

Ma chi è coſtui, che ſembra

Hauer l'ali a le piante?

SCENA XVIII.

Eufemia, Brillo, Gl'antedetti.

Bril. **M**ilero, oue m'a ſcondo?

Ohime! per lo timore

L'anima hò già sbarcata a l'altro mondo.

Eu. Fuggiam da queſta Reggia

Reſa homai d'empietà tragica ſcena;

Mori Giuſtino, Auguſta

Prigioniera reſto, Ceſare ſteſſo.

Cinto è da vil catena, Amantio aſceſe

Al tirannico ſoglio, ò come vola

Di Fortuna il fauore al par de venti,

E ogni ſtato mortale emigra in monenti!

Giu.

Giu. Ceſſin, bella, ſi ſingulti,

Sin che viurà Giuſtino, e Vitaliano.

Saran de la tua Reggia alto ſoſtegno.

Euf. Ed è ver, che tu ſpiri, ò mio teſoro!

Frà le tue braccia hor le ſuenture adoro.

Vit. Sù pronte a la grand'opra

Siradunin le ſchiere,

(mi)

Gi. S'incida il noſtro nome in brozi, e in mar-

a 3. A la guerra, a le ſtragi, a l'armi, a l'armi.

SCENA XIX.

Andronico, che ſoprauiene, e vede Eufemia partir con Giuſtino.

EVfemia con Giuſtino?

L'orme ſue ſeguirò.

Mà più non piangerò, per chi c'infedeſe.

Non merta in voto il cor beltà crudele.

E pazzia d'un core amante

In amor eſſer coſtante

Senza ſpeme di goder.

Dolc'è amare vn bel ſembiente

Mà bellezza,

Che diſprezza

Cangia in duolo ogni piacer

E pazzia &c.

SCENA XX.

Salone Imperiale.

*Anastasio, Arianna incatenati. Amantio
Choro di Soldati.*

Ana. E Doue mi trahete empì inhumani?

Am. A quell'acerba pena,
Che si deue a vn Tiranno. *Ar.* A tè si deue
Il Toro d Agrigento,
O di Scinni il tormento.

s'ode suono di Trombe.

Am. Ma qual rumor di trombe!

SCENA VLTIMA.

Giustino, Vitaliano, Eufemia, Gl'antedetti.

Am. C Ieli, Numi che scorge il fier Giuf-
Con torrenti d'armati (tino
Già questa Reggia inonda

Am. vedendo a comparir Giustino.

Oue fuggo, e m'alcondo? io non hò scampo.

Ar. Il tuo fasto, ò fellon, sparì qual lampo.

Giu. O là trà ferrei ceppi
Quel perfido s'annodi, e sia quell'empio
De là plebe più vil misero scempio.

Amantio vien condotto altroue.

E tu Celare inuitto

Verso d'vn'innocente

Volgi meno sdegno so il guardo altero.

Am. Mi tradi l'altrui frode alto guerriero.

Ar. ing. *mocchiata.* Ecco, Sire, al tuo piede

La tua fida consorte.

Ana. Non più, forgi ò mia Diua.

Fù mio l'error, l'anima mia furea;

Creder macchie nel Sol non si douea.

Giu. Signor, se vile intercessor non sono

Concedi alto Monarca

Al fratel Vitaliano,

Andronico al german pace, e perdono.

An. Tù di sangue sì illustre?

Sia destin ciò che brami, eleggo, e voglio

Trà Cesari Giustin compagno al seggio;

E per dar al tuo merto

De la fede regal pegno maggiore

Vò, che d'Eufemia al seno

Con catena immortal ti leghi Amore.

Giu. Gioisci anima mia.

Euf. Giubila ò core

Ari. Sian di vezzi tutte l'ire,

Euf. Tutto il foco sia d'amore,

à 2 Ogni senso rida in calma.

Giu. Spirto haurò sol per gioire,

Anaf. Viurò solo nel tuo core

à 2 Fia in due petti vna sol'alma.

Tutti. Sian di vezzi tutte l'ire.

Tutto il foco sia d'amore

Ogni senso rida in calma.

IL FINE.

The first of these is the fact that the
 Government has been unable to
 secure the necessary funds to
 carry out its policy. This is due
 to the fact that the Government
 has been unable to secure the
 necessary funds to carry out its
 policy. This is due to the fact
 that the Government has been
 unable to secure the necessary
 funds to carry out its policy.

[illegible][illegible]

四 五 六 七 八

